

Sequestrati i beni di Carcione

TORTORICI - A distanza di una decina di giorni dalla conferma del sequestro dei beni di Francesco Cannizzo di Capo d'Orlando (condannato a 16 anni e 8 mesi con il rito abbreviato nell'ambito dell'operazione "Due Sicilie"), la Sezione operativa della Dia di Messina ha posto sotto sequestro il patrimonio, calcolato in circa 500 mila euro, di un altro presunto esponente di spicco della malavita organizzata dei Nebrodi. Si tratta di Sergio Antonino Carcione, 39 anni; inteso "taragninu" attualmente rinchiuso in regime di "41 bis" (carcere duro) a Cuneo come conferma uno dei suoi legali, l'avvocato Rita Troiani del foro di Patti.

“Il provvedimento ablativo de Tribunale sezione Misure di prevenzione, di Messina scrive la Direzione investigativa antimafia in un comunicato - che si fonda su una articolata proposta della Dia, è stato emesso in applicazione dell'art. 2 bis e ter della Legge 31 maggio 1965, n. 575 e colpisce i beni o le altre utilità di cui l'indagato risulta essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica.

Su ordine dell'Autorità giudiziaria, la Dia ha sequestrato a Sergio Antonino Carcione e ai suoi familiari, nella loro qualità, rispettivamente, di preposto e terzi interessati, i seguenti beni: un'azienda agricola di allevamento di bestiame ubicata in contrada Serro Alloro a Tortorici, che contava, all'atto del sequestro, 162 capi bovini; tre terreni con annessi fabbricati rurali sempre nel comune oricense e quattro autovetture, una Lancia "K" intestata a Carcione e tre fuoristrada (Mitsubishi Papero, Daihatsu "Rocky" e Land Rover "Discovery") intestati alla sorella e al cognato.

Sergio Antonino Carcione ha alle spalle un lungo curriculum giudiziario. Accusato di fare parte, con un ruolo di vertice, del clan di Tortorici capeggiato dai fratelli Cesare e Vincenzo Bontempo Scavo, Carcione venne arrestato nel marzo 1991 insieme ad altre 18 persone accusate di associazione mafiosa finalizzate all'estorsione nei confronti dei commercianti di Capo d'Orlando. Ma, allo "storico" processo svoltosi al tribunale di Patti grazie alle coraggiose testimonianze degli imprenditori taglieggiati, Carcione venne assolto. Il 6 giugno 1994 il giovane rimase coinvolto nell'operazione "Mare Nostrum" (223 arresti e altre 300 denunce a piede libero) quale affiliato al clan di Terme Vigliatore guidato da Pino Chiofalo, vicenda per la quale è stato rinviato a giudizio ed attende la sentenza della Corte d'Assise di Messina (il lungo dibattimento, è alle ultime fasi nell'aula speciale "Nicola Calipari").

Il 3 ottobre 1997 la polizia del commissariato di Capo d'Orlando strinse nuovamente le manette ai polsi di Carcione e di altre quindici persone nell'ambito dell'operazione "Nebrodi". Con l'accusa di associazione mafiosa finalizzata ad una serie di estorsioni nel territorio nebroideo. Ma al processo tutti furono assolti ad eccezione di un imputato accusato della sola detenzione di una pistola.

Quindi, il 29 novembre 2003 l'operazione "Icaro" messa a segno dalla Dda di Messina e dai carabinieri del Ros; 44 arresti per associazione mafiosa finalizzata alla commissione di cinque omicidi decine e decine di estorsioni, minacce e danneggiamenti. Carcione sfuggì all'arresto, ma la polizia del commissariato di Capo d'Orlando e del posto fisso di Tortorici lo arrestò nelle campagne di Carlentini. Per la "Icaro", Carcione è stato condannato con il rito abbreviato a 9 anni e 1.000 euro, di multa ma, pochi giorni fa, al processo d'appello ha chiesto di essere giudicato con il rito ordinario. Infine, il 15 aprile 2005, Dda e polizia di

Capo d'Orlando eseguivano l'operazione "Agnus" arrestando sei persone con 1"accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti. Carcione é considerato il "capo" di questa organizzazione con un ruolo di primo piano all'interno del clan dei Bontempo Scavo e per questo è stato rinviato a giudizio (il dibattimento è iniziato il 9 giugno scorso al tribunale di Patti). Dall'inizio del 2006, la Sezione operativa messinese della Dia, che è diretta dal colonnello Gaetano Scillia, ha già eseguito quattro sequestri di beni per un valore complessivo di 3 milioni e 400 mila euro.

Giuseppe Lazzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS